

di RICCARDO CASTALDI



I NUOVI INCROCI RESISTENTI

I PROGRESSI DELLA GENETICA HANNO APERTO PROSPETTIVE NUOVE, DI GRANDE INTERESSE, E AL TEMPO STESSO INQUIETANTI...

Già da qualche tempo stanno tenendo banco in molti convegni e discussioni le tematiche inerenti i più recenti ibridi interspecifici proposti per il settore viticolo. Il tema ha innescato grandi aspettative ma anche qualche lecita preoccupazione tra i produttori, come sempre quando arriva un'innovazione in grado di determinare una forte rottura col passato.

A dire il vero, anche se ce ne siamo quasi dimenticati, la moderna viticoltura è già venuta a contatto massicciamente con gli ibridi, dal momento che negli anni '50 si stima interessassero circa la metà della superficie vitata mondiale, raggiungendo estensioni molto elevate anche in Italia e in Francia. Questa generazione di ibridi, che aveva come peculiarità principale la resistenza alla fillossera e quindi non richiedevano innesto ("produttori diretti"), e inoltre tolleranti alla peronospora, venne messa al bando in quanto non ritenuta idonea alla produzione di vino qualitativamente accettabile: questo a causa della presenza nei vini ottenuti di molecole marcanti, ovvero il metilantranilato e il 2-aminoacetofenone, responsabili del sentore cosiddetto foxy, e il fureaneolo, che determina il sentore di simil-fragola; inoltre erano imputati di dare origine a livelli elevati di alcool metilico.

L'interesse per le opportunità offerte dall'ibridazione si è riaccesa per costituire vitigni resistenti a peronospora e oidio, andando a ricercare i geni che sono alla base dei meccanismi di resistenza nelle viti americane e nelle viti asiatiche. Gli ibridi selezionati non hanno i difetti degli ibridi utilizzati in passato e, a seguito di ripetuti reincroci, presentano un patrimonio genetico che differisce anche solo per il 3% da quello della varietà di *Vitis vinifera* impiegata come



JOHANNITER: WWW.COMMONS.WIKIMEDIA.ORG

parentale, anche grazie alla tecnica dei marcatori molecolari (MAS) che consente di rintracciare i geni desiderati nel semenzale accorciando enormemente i tempi rispetto al miglioramento genetico tradizionale.

GLI IBRIDI DI "PRIMA GENERAZIONE" OCCUPAVANO, NEGLI ANNI '50, LARGA PARTE DELLA VITICOLTURA MONDIALE

La coltivazione degli ibridi è ammessa solo nelle regioni che, dopo averli sottoposti a sperimentazione, li hanno inseriti nell'elenco dei vitigni autorizzati. I pionieri del nuovo corso furono i vitigni bianchi Johannitter (creato nel 1968) e Solaris (1975), ammessi in Italia solo dal 2013.

I VANTAGGI

La spinta verso gli ibridi, nei quali taluni ripongono una fiducia incondizionata, è correlata con la possibilità di ridurre drasticamente il numero dei trattamenti fitosanitari, con implicazioni dirette sugli aspetti ambientali, salutistici, economici e tecnici della produzione viticola.

Una difesa condotta con meno trattamenti permetterebbe di ridurre l'impatto ambientale dell'attività viticola, che consuma circa il 60% di tutti i fungicidi utilizzati in agricoltura in Europa pur interessando solamente il 3% della superficie agricola. Minori *input* chimici significano minori rischi per la salute degli operatori agricoli, i più esposti al rischio di intossicazione, minore immissione di prodotti chimici nell'ambiente e infine migliore salubrità del prodotto (anche se va detto che il rischio sanitario connesso a residui di fitofarmaci nel vino non è in genere significativo).

Un numero inferiore di trattamenti significa anche una riduzione degli ingressi delle macchine nel vigneto, con un minore calpestamento del terreno e una riduzione delle emissioni di anidride carbonica.

Da non sottovalutare poi la possibilità di migliorare la coesistenza tra produttori e popolazione, soprattutto in quei contesti viticoli in cui i vigneti lambiscono i centri abitati, sollevando le problematiche connesse con la deriva dei prodotti irrorati e le distanze minime di sicurezza dalle case. Non per ultimo deve essere considerato l'abbattimento dei costi di produzione, dal momento che la difesa rappresenta una delle principali voci di spesa dell'attività viticola. Sotto il profilo pratico deve esserne valutata infine l'utilità nei vigneti con forte pendenza, non transitabili dalle macchine dopo le piogge o comunque difficili da raggiungere, la cui gestione fitoiatrica pone spesso non poche difficoltà ai produttori, creando criticità per quanto concerne la loro sicurezza.

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

Come sempre non è tutto oro ciò che

luccica ed è logico nutrire qualche perplessità nei confronti degli ibridi e degli aspetti meno chiari legati al loro utilizzo. In primo luogo si deve considerare come la resistenza non sia definitiva ma possa essere superata dai patogeni, in maniera analoga a quella con cui riescono a diventare resistenti a un determinato principio attivo, rendendo-

MENO TRATTAMENTI, MA ANCHE IL RISCHIO DI SCONVOLGERE IL NOSTRO SISTEMA VITICOLO

lo inefficace. A tal proposito si ricorda come vi siano casi isolati, ma documentati, di razze di *Plasmopara viticola* (peronospora) ed *Erysiphe necator* (oidio) che hanno già superato le resistenze introdotte con l'ibridazione. Gli stessi ricercatori tendenzialmente non si sbilanciano sulla durata della resistenza, che dipende dalle risposte di cui dispone la pianta nonché dalla velocità di riproduzione del patogeno, dai cicli compiuti nel corso della stagione ve-

getativa e dalla possibilità di riprodursi sia gamicamente, rimescolando il patrimonio genetico, che agamicamente. In effetti la raccomandazione di effettuare comunque almeno un trattamento ha principalmente l'obiettivo di scongiurare la comparsa di ceppi resistenti di patogeno, oltre che di evitare la comparsa di patogeni secondari, tenuti sotto controllo indirettamente tramite i trattamenti solitamente eseguiti nei confronti delle avversità fungine principali.

La maggior parte dei nuovi vitigni ibridi sono stati creati per paesi freddi (incrocio con *Vitis amurensis*) e sono quindi dotati di precocità, il che li rende poco adatti al clima mediterraneo. Tuttavia incroci con vitigni tardivi come il Cabernet cominciano a essere disponibili. Il giudizio sull'espressione qualitativa degli ibridi si basa principalmente su microvinificazioni e sulle produzioni dei pionieri che, nelle regioni in cui sono stati autorizzati, hanno imboccato questa strada. Al momento non sono del tutto chiare le potenzialità produttive, in termini quantitativi e qualitativi, nei diversi ambienti; prima di dare un giudizio su questo aspetto è bene testare i vari



CABERNET CORTIS:
MUSEO DELLE VITI LIESELEHOF, CALDARO WWW.LIESELEHOF.COM

incroci disponibili nei differenti contesti pedoclimatici.

Da non sottovalutare anche il costo delle barbatelle degli ibridi, significativamente più alto rispetto a quelle delle varietà di *Vitis vinifera*, che appesantisce il costo d'impianto, tanto più che, contrariamente ai vecchi "produttori diretti", questi nuovi incroci, in cui è prevalente il genoma della *Vitis vinifera*, non vengono piantati franchi di piede ma normalmente innestati in quanto non resistenti alla fillossera.

L'aspetto che più ci deve far riflettere è che se gli ibridi prendessero veramente piede e si diffondessero su ampia scala si andrebbe incontro a uno sconvolgimento del nostro sistema viticolo, fatto di territori vocati e di una miriade di vitigni con una variabilità genetica che nessun'altra nazione produttrice è in grado di vantare, che verrebbero sostituiti da un numero relativamente contenuto di vitigni. Si concretizza inoltre il rischio (in parte già realtà) che possano essere coltiva-

ti con successo in ambienti fino ad ora considerati avversi alla coltivazione della vite per limitazioni climatiche (inverni troppo freddi, estati troppo piovose), e che la viticoltura mondiale possa così delocalizzarsi in aree agricole a più bassi costi di produzione, in Asia, in Africa, in

Estremo oriente, oppure più vicine a certi importanti mercati di consumo (Nord Europa).

CONCLUSIONI

Al di là delle differenti correnti di pensiero in merito all'impiego degli ibridi, che tendono a esaltarne pregi o difetti, deve essere chiaro a tutti come l'innovazione e il cosiddetto progresso non possano essere arrestati, per cui è bene ponderare con attenzione l'opportunità di arroccarsi su posizioni integraliste e di rispetto della tradizione, che non sempre è detto che paghino.

In un mercato ormai già da tanto tempo globale poter competere significa anche poter disporre dei medesimi mezzi tecnici per cui, per quanto riluttanti, non ci si può permettere di lasciare ai paesi concorrenti il vantaggio di utilizzare gli ibridi. È però importante che la ricerca e la sperimentazione siano guidate e indirizzate con lungimiranza, in maniera da poter portare vantaggio al settore viticolo nazionale, salvaguardando nel contempo quelle che sono le nostre eccellenze; per raggiungere questo obiettivo primario è fondamentale il supporto di un'adeguata legislazione in grado di tutelare sia il produttore e sia il consumatore.

Sarebbe infine opportuno che la ricerca procedesse anche in altre direzioni. Geni di resistenza già si trovano nella *Vitis vinifera* (e nella *silvestris* che è il suo antenato selvatico), ma occorre trovare il modo di "svegliarli"; anche il miglioramento genetico dei portinnesti potrebbe teoricamente indurre maggiore resistenza sul vitigno.

IN NUOVI VITIGNI AUTORIZZATI IN ITALIA

Sono sedici le nuove varietà, frutto di incrocio interspecifico, iscritte, tra il 2013 e il 2016, al registro nazionale delle varietà di vite presso il MIPAF. Per poter essere coltivate nelle diverse regioni è necessaria la specifica procedura di autorizzazione regionale (o provinciale). In ogni caso non possono produrre vini a denominazione di origine. I nomi con cui sono designati sono i seguenti:

Solaris, Johanniter, Helios, Prior, Cabernet Carbon, Cabernet Cortis, Cabernet Eidos, Cabernet Volos, Merlot Kanthus, Merlot Korus, Sauvignon Kretos, Sauvignon Nepis, Sauvignon Rytos, Fleurtaï (UD-34.111), Julius (UD-36.030), Sorèli (UD-34.113). UD sta per Università di Udine.

Maggiori informazioni possono essere reperite sui siti della Fondazione Mach e dei Vivai Cooperativi Rauscedo.